

vedevasi migliore temperamento, quanto il trattare di una onorevole capitolazione col nemico. Tuttavolta il Morosini progettò di trasmutare la capitolazione in un trattato di pace; progetto azzardoso e degno soltanto di una mente elevata e di un animo intrepido. Sapeva, che il senato non aveva mai tollerato che i suoi generali oltrepassassero il confine delle commissioni loro affidate; sapeva, che non v'era indulgenza nè transazione: ma fatto sicuro all'ombra dell'opinione, che i nemici doveano avere di lui, se ne fece assolutamente responsabile. Inalberò la bandiera bianca e mandò al campo turco uno de' suoi uffiziali con un suo segretario.

C A P O LXIV.

Capitolazione di Candia e fine della guerra.

Achmet Kiupergì, il quale per tanto tempo aveva sperimentato il valore e la costanza del Morosini, esultò nell'animo al vedergli esibita l'occasione di terminare cotesta guerra penosa e di farsi padrone finalmente di una città, che aveva costato tanto sangue. E tanto più volentoso acconsentì ad entrare a trattato, in quanto che il sultano avevalo minacciato della testa, se non si fosse impadronito di Candia. Gl' inviati veneziani furono perciò accolti onorevolmente, e furono ascoltati con molta soddisfazione. Le conferenze durarono dal dì 28 agosto sino al 6 di settembre: si disputò, com'è usanza dei turchi, sulle circostanze e sulle clausole meno importanti, si tagliò grosso sulle essenziali. Ma il capitano generale Francesco Morosini seppe maneggiare la cosa con tanta pulitezza e generosità, che si guadagnò gli animi di quei barbari ed ottenne condizioni onorifiche non solamente per la guarnigione della città, ma per l'istessa repubblica.

Alla fine, il dì 6 settembre si andò d'accordo nello stabilire i